

Werner Daum, Peter Brandt, Martin Kirsch, Arthur Schlegelmilch (Hrsg.),

Handbuch der Europäischen Verfassungsgeschichte im 19.

Jahrhundert, Volume II: 1815-1847,

Bonn, Dietz, 2012, pp. 1504.

Ecco la classica opera di cui si dice: solo i tedeschi potevano farla. Si tratta del progetto di una storia del costituzionalismo europeo nell'Ottocento prevista in quattro grossi volumi (e non stiamo esagerando con le parole). Sono già usciti i primi due, uno che fa il punto della situazione intorno all'inizio del secolo, il secondo che copre l'età della cosiddetta Restaurazione sino alle soglie della rivoluzione del Quarantotto.

Naturalmente il lavoro è organizzato in maniera esaustiva: dopo una corposa introduzione del curatore Werner Daum (150 pagine), c'è un saggio assai interessante di Pierangelo Schiera che si occupa del tema del pensiero costituzionale fra principio monarchico e problema della legittimità, a cui seguono ben 21 saggi che prendono in considerazione tutti i sistemi costituzionali europei dell'epoca, arrivando fino all'impero ottomano (ma non tralasciando affatto paesi minori come Finlandia, Lussemburgo e Principato rumeno). Per la parte italiana vi sono due interessanti contributi, uno di Werner Daum dedicato al regno di Sardegna ed a quello delle Due Sicilie, uno di Francesca Sofia che si occupa dei principati italiani dell'Italia centrale e dello Stato della Chiesa. A completare l'opera ci sarà un CD con la raccolta di tutti i testi e documenti costituzionali citati come fondamentali.

Anche solo da questa presentazione si coglie subito che siamo davanti ad un'opera che vuole, come si diceva in un vecchio linguaggio accademico, «fare Stato». In effetti, si tratta di un obiettivo riuscito, perché non esiste alcuna altra opera altrettanto esaustiva e dettagliata.

Fin dal saggio di esordio il curatore si pone il compito di presentare la ricchezza di una fase di passaggio in cui non si assiste affatto alla distruzione *sic et simpliciter* dell'esperienza del costituzionalismo rivoluzionario, quanto piuttosto

allo sforzo di ricondurlo nell'ambito di un «ordine» che non contrastasse con la salvaguardia di alcuni equilibri sociali, sebbene si voleva al tempo stesso non risultasse del tutto di ostacolo ad una certa linea di sviluppo.

Naturalmente il grado di applicazione di questo principio di lenta e pacata evoluzione varia non di poco nei vari casi esaminati, ma in nessuno esso è completamente negato. A dominare tutto, come ricorda Schiera nel suo acuto saggio (che va letto come continuazione di quello da lui stilato nel primo volume per la fase precedente), vi è il problema di iscrivere il nuovo ordine nel quadro ormai di un principio di legittimità interpretato in senso europeo e sovra-statale (e questa è una novità piuttosto rilevante, anche se la circolazione ampia delle riflessioni sul sistema politico non era certo una novità nella storia del nostro continente).

Dominante diventa il problema di collocare la struttura dello «Stato moderno», già avviato in Antico Regime come «Stato burocratico» con i suoi funzionari specializzati, nel nuovo quadro richiesto dai primi fenomeni di fondazione «popolare» della legittimità attraverso l'approfondimento del concetto di cittadinanza (il popolo partecipa al potere ma non lo fonda).

Così la riflessione costituzionale si affatica alla ricerca di un temperamento fra quanto si ricava dalle tradizioni storiche e quanto viene dal pensiero delle nascenti scienze politiche e sociali. L'ideale diventa quello della costituzione «mista ed equilibrata», il cui modello viene evidenziato dall'evoluzione del sistema britannico (l'unico ad avere evitato il trauma dei contraccolpi rivoluzionari), anche se le aperture elettorali che questo conoscerà con la riforma del suffragio nel 1832 non saranno accolte sul continente.

Si tratta di elementi che, come mettono in luce questi saggi, giocheranno un ruolo di lungo periodo oltre le grandi trasformazioni che porteranno le rivoluzioni quarantottesche e gli sviluppi più decisamente «liberali» delle fasi seguenti, perché la ricerca della *balance* e dell'equilibrio resterà un tema non eludibile per il costituzionalismo europeo.

Vorremmo dire a tutt'oggi.

Paolo Pombeni